

La Chiesa vuole ricercarsi nella mente di Cristo

Nel segno della Santa Croce, in cui onore abbiamo offerto la Santa Messa concelebrata, si apre oggi la terza Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano secondo. La Chiesa è qui. Noi siamo qui la Chiesa. Lo siamo perchè membri del Corpo mistico di Cristo: Dio infatti ci ha elargito l'inestimabile favore d'essere compaginati nella carità del medesimo sacro e visibile popolo di Dio. Lo siamo perchè ministri della Chiesa stessa quali Sacerdoti rivestiti del peculiare carattere con cui la sacramentale ordinazione tali ci qualifica e ci conferisce potestà mirabili e tremende, facendo di noi una Gerarchia incaricata di funzioni atte a perpetuare nel tempo e a diffondere sulla terra la missione salvatrice di Cristo. Siamo infine la Chiesa, perchè come Maestri della fede, Pastori delle anime, Dispensatori dei misteri di Dio (1 Cor. 4, 1), noi qui tutta la rappresentiamo, non già come delegati o deputati dai fedeli, a cui si rivolge il nostro ministero, ma come Padri e Fratelli che personificano le comunità rispettivamente affidate alle nostre cure, e come assemblea plenaria, a buon diritto da Noi convocata nella Nostra veste, che a voi tutti Ci accomuna, di vostro fratello, come Vescovo di questa Roma faticata, di Successore umilissimo, ma autentico dell'Apostolo Pietro, presso la cui tomba siamo piamente convenuti, e perciò come indegno, ma vero Capo della Chiesa cattolica e Vicario di Cristo, Servo dei servi di Dio.

Unità, santità, apostolicità della Chiesa

Riassumendo nelle nostre persone e nelle nostre funzioni la Chiesa universale, proclamiamo ecumenico questo Concilio: qui è la celebrazione dell'unità, qui della cattolicità, onde la Chiesa documenta la sua prodigiosa consistenza, la sua mirabile attitudine a rendere fratelli gli uomini fra loro, a raccogliere nel suo seno le più varie civiltà, le più diverse lingue, le più caratteristiche liturgie e spiritualità, le più differenti espressioni nazionali, sociali e culturali, tutto riducendo a beatissima unità, tutto rispettando nella sua legittima nativa molteplicità. Qui è la celebrazione della santità della Chiesa, perchè qui essa invoca la misericordia di Dio per le debolezze e le mancanze di uomini peccatori quali noi siamo, e perchè qui il Nostro ministero acquista coscienza, come non mai, di poter attingere alle « investigabili ricchezze di Cristo » (Eph. 3, 8) i tesori di salvezza e di santificazione per gli uomini tutti, e di essere appunto non ad altro destinati che a « formare a Dio un popolo perfetto » (Luc. 1, 17). E qui finalmente si celebra l'apostolicità della Chiesa, prerogativa a noi stessi mirabile, a noi stessi che abbiamo esperienza della nostra fragilità e conosciamo come la storia la documenti dei più forti istituti umani; ed insieme sappiamo quanto coerente, quanto fedele sia la successione del mandato di Cristo dagli Apostoli discesa fino alle nostre umili e meravigliate persone; quanto inesplicabile e quanto vittoriosa la secolare permanenza della Chiesa, sempre viva, sempre idonea a ritrovare in se stessa una incoercibile giovinezza.

Qui possiamo ripetere con Tertulliano: « La stessa rappresentazione del nome cristiano è celebrata con grande venerazione. E vedi quanto degno sia convergere in Cristo da ogni luogo; vedi quanto sia buona e dolce cosa abitare da fratelli in una sola dimora » (De ieiuniis XIII, P. L. 2, 1024).

Ora se qui è la Chiesa, qui è lo Spirito Paraclito, che Cristo ha promesso ai suoi Apostoli per l'edificazione della Chiesa medesima: « ...Io pregherò il Padre e vi darà un altro Sostenitore, affinchè rimanga sempre con voi, lo Spirito di verità, che il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce; ma voi lo conoscete, perchè dimora in voi e sarà con voi » (Io. 14, 16-17). Perchè, come sappiamo, due sono i fattori che Cristo ha promesso e diversamente inviato per continuare l'opera sua, per estendere nel tempo e sulla terra il regno da Lui fondato e per fare dell'umanità redenta la sua Chiesa, il suo Corpo mistico, la sua pienezza, in attesa del suo finale e trionfale ritorno alla fine dei secoli: l'apostolato e lo Spirito. E' l'apostolato l'operatore esterno e oggettivo, che forma il corpo per così dire materiale della Chiesa, le conferisce le sue strutture visibili e sociali; mentre lo Spirito Santo è l'operatore interno, che agisce dentro le singole persone, come agisce su l'intera comunità, animando, vivificando, santificando.

Questi due agenti, l'apostolato a cui succede la sacra Gerarchia, e lo Spirito di Gesù, che fa di essa il suo ordinario strumento nel ministero della Parola e dei Sacramenti, agiscono insieme: la Pentecoste li vede meravigliosamente associati all'inizio della grande opera di Gesù, ormai invisibile, ma perennemente presente nei suoi apostoli e nei loro successori, « che stabilì come pastori facenti le voci dell'opera sua »; (cfr. *Praef. de Apostolis*), entrambi, in modo certo differente, ma concorrente, danno eguale testimonianza a Cristo Signore, in un'alleanza che conferisce alla azione apostolica la sua virtù soprannaturale (cfr. 1 Petr. 1, 12).

Possiamo noi credere che tuttora vige questo piano di azione salvifica, per il quale giunge a noi, e in noi si compie la Redenzione di Cristo? Sì, Fratelli; anzi noi dobbiamo credere che per mezzo nostro tale piano continua e si attua, mediante una capacità, una sufficienza che viene da Dio, « il quale ci ha resi idonei a fungere da ministri del nuovo Testamento, non della lettera ma dello Spirito che vivifica » (2Cor. 3, 6). Dubitare sarebbe offendere la fedeltà di Cristo alle sue promesse, sarebbe tradire il nostro mandato apostolico, sarebbe privare la Chiesa della certezza, garantita dalla parola divina e comprovata dall'esperienza storica, della sua indefettibilità.

Lo Spirito è qui. Non già per avvalorare di grazia sacramentale l'opera che noi tutti, riuniti in Concilio, stiamo per compiere, sì bene per illuminarla e guidarla a vantaggio della Chiesa e dell'intera umanità. Lo Spirito è qui. Noi lo invochiamo, noi lo attendiamo, noi lo seguiamo. Lo Spirito è qui. Ricordiamo questa dottrina e questa presente realtà innanzitutto per avvertire, ancora una volta, e in misura quanto ci è possibile piena ed ineffabile, la nostra comunione con Cristo vivente: è lo Spirito Santo che a Lui ci congiunge. Ciò ricordiamo poi per mettere davanti a Lui le nostre anime disponibili e trepidanti; per sentire dentro di noi il vuoto umiliante della nostra miseria, e il bisogno implorante della sua misericordia e del suo soccorso; e per ascoltare, come se fossero pronunciate nei segreti recessi della nostra anima, le parole dell'Apostolo: « investiti di questo ministero, per misericordia a noi conferito, non ci perdiamo d'animo... » (2 Cor. 4, 1): momento di profonda docilità interiore, momento di somma e filiale adesione alla parola del Signore, momento di fervorosa tensione di invocazione e di amore, mo-

mento di ebbrezza spirituale, il Concilio è per noi; sembrano adatti quanto mai a questo singolare avvenimento gli accenti poetici di S. Ambrogio: « lieti beviamo la sobria letizia dello Spirito » (P. L. 16, 1411). Così per noi dev'essere questo tempo benedetto del Concilio.

Figura e missione dei Pastori

E diciamo finalmente questo, perchè sul quadrante della storia è venuta l'ora in cui la Chiesa, che in noi si esprime e da noi riceve struttura e vita, deve dire di sè ciò che Cristo di lei pensò e volle, e che una meditazione protratta per secoli, nella sapienza dei Padri, dei Pontefici e dei Dottori, ha piamente e fedelmente esplorato. La Chiesa deve definire se stessa, deve cavare dalla genuina coscienza la dottrina che lo Spirito Santo le detta, secondo la promessa del Signore: « Perchè lo Spirito Santo Paraclito, che il Padre manderà in nome mio, v'insegnerà tutte le cose, e rianimerà in voi ciò che vi ho detto » (Io. 14, 26). Si deve così integrare la dottrina che il Concilio Ecumenico Vaticano primo si proponeva di enunciare, ma che, interrotto da esteriori ostacoli, non poté definire se non nella sua prima parte, come sapete, circa il Capo della Chiesa, il Romano Pontefice e circa le sue somme prerogative, relative al primato di giurisdizione e all'infallibilità di magistero, di cui Gesù Cristo ha voluto dotare l'apostolo Pietro, quale suo visibile e terreno Vicario e chi in così sublime e tremendo ufficio gli succede.

Resta da compiere il discorso su tale dottrina, per esplicitare il pensiero di Cristo su tutta la sua Chiesa e specialmente sulla natura e sulla funzione dei successori degli Apostoli, dell'Episcopato cioè, della cui dignità e del cui ufficio la maggior parte di voi, Venerabili Padri, anzi di noi, Fratelli reverendissimi, siete e siamo, per benigno volere di Dio, insigniti.

Di molte altre cose, e importantissime, dovrà trattare il Concilio; ma di questa sembra a Noi soprattutto grave e delicato il discorso conciliare. Esso caratterizzerà certamente nella memoria dei posteri questo solenne e storico Sinodo. Esso deve dirimere alcune laboriose discussioni teologiche; esso deve fissare la figura e la missione dei Pastori nella Chiesa; esso deve discutere e, col favore dello Spirito Santo, determinare le prerogative costituzionali dell'Episcopato; esso deve delineare i rapporti fra questa Sede Apostolica e l'Episcopato medesimo; esso deve dimostrare quanto sia omogenea, nelle sue diverse tipiche espressioni dell'Oriente e dell'Occidente, la concezione costituzionale della Chiesa; esso deve manifestare per i Fedeli della Chiesa cattolica, come per i Fratelli separati, il vero concetto degli organi gerarchici che « lo Spirito Santo pose quali Vescovi a reggere la Chiesa di Dio » (Act. 20, 28), con autorità indiscutibile e valida, al servizio umile e paziente dei fratelli, come si conviene a Pastori, ministro cioè della fede e della carità.

La Chiesa dinanzi a Cristo e all'umanità

Questi pensieri si fanno più vivaci nel Nostro animo, e certamente anche nei vostri, Venerabili Fratelli, per il fatto che questa terza sessione del Concilio Ecumenico si propone fra le varie questioni quella principale di investigare e di dichiarare la dottrina relativa alla natura e alla missione della Chiesa, riprendendo così e integrando lo studio iniziato nelle due prime Sessioni, e facendo di questo solenne Sinodo la continuazione logica del Concilio Vaticano primo. La Chiesa vuole finalmente contemplare se stessa; o meglio ella vuole ricercarsi nella mente di Cristo, suo divino Fondatore; che è quanto dire rendere omaggio alla sapienza e alla carità di Lui; e, rinnovando a Lui il pieno ossequio della sua fede e della sua fedeltà, rendersi ancor meglio idonea all'opera di salvezza per cui è stata istituita.

Nè si creda che ciò facendo la Chiesa si fermi in un atto di compiacenza sopra se stessa, dimenticando, da un lato, Cristo, da cui tutto riceve e a cui tutto deve; e dall'altro l'umanità, al cui servizio è destinata: tra Lui e il mondo ella si pone, non paga

di sè, non diaframma opaco, non fine a sè stessa, ma fervidamente sollecita d'essere tutta di Cristo, in Cristo e per Cristo, e tutta degli uomini, fra gli uomini e per gli uomini, umile e glorioso tramite, dal Salvatore traendo all'umanità, conservando e diffondendo la verità e la grazia della vita soprannaturale.

E ciò è tanto più vero ed importante in quest'ora singolare, che sembra benedetta nel corso dei secoli, in quanto l'indagine intorno alla Chiesa avrà un suo punto per Noi, per voi specialmente, di estremo interesse, quello relativo alla costituzione gerarchica della Chiesa stessa, e all'origine perciò, alla natura, alla funzione, alla potestà dell'Episcopato, che della gerarchia è parte eccelsa e precipua, e che con Noi « lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio » (Act. 20, 28), come già dicevamo.

Il Successore di Pietro e l'Episcopato

Ebbene Noi pensiamo di cogliere un'intenzione della divina Provvidenza celebrando questo storico momento tributando a voi, venerati e dilette Fratelli nell'Episcopato, l'onore che nostro Signore volle fosse agli Apostoli insieme a Pietro riconosciuto.

Dai Padri conciliari del Sinodo Ecumenico Vaticano primo sono stati definiti e proclamati i poteri, veramente unici e sommi, conferiti da Cristo a Pietro e trasmessi ai suoi successori; tale riconoscimento ha potuto sembrare ad alcuno che limitasse l'autorità dei Vescovi, successori degli Apostoli, e rendesse ormai superflua ed impedita la convocazione d'un successivo Concilio Ecumenico a cui il Diritto canonico riconosce tuttavia autorità suprema su tutta la Chiesa. Questo Sinodo parimente ecumenico si appresta a confermare, sì, la dottrina del precedente sulle prerogative del Romano Pontefice; ma avrà altresì e come suo scopo principale quello di descrivere e onorare le prerogative dell'Episcopato. Sia nella mente di tutti che la convocazione del presente Concilio è stata fatta, in libera spontaneità, dal Nostro venerato Predecessore Giovanni XXIII, di felice memoria, e da Noi volentieri subito confermata, ben sapendo che tema di questa sovrana sacra assemblea sarebbe stato quello relativo all'Episcopato. Nè poteva essere altrimenti. Non solo per la concatenazione delle dottrine considerate, ma per la sincera volontà di confessare la gloria, la missione, i meriti, l'amicizia dei nostri Fratelli impegnati nell'opera di istruzione, di santificazione, di governo della Chiesa di Dio.

Lasciate a Noi ripetere come Nostre le celebri parole, che il Nostro lontano e santo Predecessore d'immortale memoria, Gregorio Magno, scriveva ad Eulogio, Vescovo di Alessandria: « Il mio onore è l'onore della Chiesa universale. Il mio onore è il vigore dei miei Fratelli. Allora io sono veramente onorato, quando l'onore dovuto a ciascuno di essi non gli è rifiutato » (8, 30; P. L. 77, 933).

L'integrità della verità cattolica reclama ora un chiarimento, armonico con la dottrina circa il Papato, che metta nella sua splendida luce la figura e la missione dell'Episcopato. Il Concilio tratterà le linee di tale figura e di tale missione, di null'altro sollecito che d'interpretare nella sua fonte e nelle sue sicure derivazioni il pensiero di Gesù Cristo. A Noi fin d'ora la gioia di riconoscere nei Vescovi i Nostri Fratelli, chiamandoli, con l'Apostolo Pietro « Seniores » e a Noi rivendicando come gradito il titolo eguale di « Consenior » (I Petr. 5, 1); a Noi il conforto di rivolgere loro le parole dell'Apostolo Paolo: soci nelle tribolazioni e nelle consolazioni (cfr. 2 Cor. 1, 4, 7); a Noi la premura di assicurarli della Nostra venerazione, della Nostra stima, della Nostra affezione, della Nostra solidarietà. A Noi il dovere di riconoscere in loro i Maestri, i Pastori, i Santificatori del popolo cristiano, i « dispensatori dei misteri di Dio » (cfr. I Cor. 4, 1), testimoni del Vangelo, i ministri del nuovo Testamento, quasi riflesso della gloria del Signore (cfr. 2 Cor. 3, 6-18).

Che se a Noi, come successori di Pietro e perciò aventi piena potestà su tutta la Chiesa, compete l'ufficio d'essere, sebbene indegni, vostro Capo, ciò non è per defraudarvi dall'autorità che vi compete; chè anzi Noi per primi la veneriamo. Se il Nostro apostolico ufficio Ci obbliga a porre riserve, a precisare termini,

a prescrivere forme, a ordinare modi circa l'esercizio della potestà episcopale, voi lo sapete, ciò è per il bene della Chiesa intera, è per l'unità della Chiesa, tanto più bisognosa di una guida centrale, quanto più vasta diventa la sua estensione cattolica, quanto più gravi sono i pericoli e più urgenti i bisogni del popolo cristiano nelle varie contingenze della storia, e, possiamo aggiungere, quanto più spediti sono oggi i mezzi di comunicazione. Questa centralizzazione, che sarà sempre moderata certamente e compensata da una sempre vigile distribuzione di opportune facoltà e di utili servizi ai Pastori locali, non è orgoglioso artificio; è servizio, Fratelli, è interpretazione dello spirito unitario e gerarchico della Chiesa, è l'ornamento, la forza, la bellezza che Cristo le promise, e, man mano nei tempi, le concede.

Realtà della comunione Gerarchica

Noi possiamo a questo proposito ricordare le parole di Pio XII, di felice memoria, rivolte a un gruppo di Vescovi: « Questa unione e questa opportuna comunicazione con la Santa Sede non nasce da una certa brama di tutto concentrare e conformare, ma dal diritto divino e da un principio elementare proprio della stessa costituzione della Chiesa di Cristo » (A.A.S. 1954, p. 676.).

Ma questa norma non mortifica, sì bene fortifica l'autorità episcopale, sia singolarmente considerata, sia collegialmente. Oh! quanto Noi ammiriamo, quanto sosteniamo le funzioni proprie della sacra Gerarchia: essa è l'istituzione, nata dalla carità di Cristo, per compiere, diffondere e garantire la trasmissione intatta e feconda del tesoro di fede, di esempi, di precetti, di carismi, lasciato da Cristo alla sua Chiesa; essa è la generatrice della comunità dei fedeli, essa l'ordinatrice della sua compagine visibile; essa l'organo che merita alla Chiesa i titoli di Madre e Maestra; essa il veicolo delle ricchezze sacramentali; essa la corifea della preghiera; essa la promotrice delle attività caritative. Posti alla testa di questa sacra istituzione, come potremmo Noi non dedicarle le Nostre cure, la Nostra fiducia, il Nostro sostegno? Come potremmo rifiutarle la Nostra difesa? Quale altro più frequente, più grave, e a Noi più grato ufficio che tutelare l'indipendenza, la libertà, la dignità della sacra Gerarchia nei vari Paesi? Non è di questa faticosa attività che è tessuta la storia del Papato, specialmente in questi anni di sconvolgimenti politici?

E aggiungeremo un altro argomento a questa Nostra esaltazione dell'Episcopato, per dimostrare quanto guadagni la sua dignità, quanto la sua carità dalla comunione gerarchica che deve tenerlo aderente alla Sede Apostolica; è il bisogno che essa ha di voi, venerati Fratelli! Come voi, sparsi sulla terra, per dare consistenza e figura alla vera cattolicità della Chiesa, avete bisogno di un centro, d'un principio di unità nella fede e nella comunione, quale appunto trovate in questa Cattedra di Pietro; così Noi abbiamo bisogno che voi Ci siate sempre vicini per dare sempre più al volto della Sede Apostolica la sua prestantza, la sua umana e storica realtà, anzi la consonanza alla sua fede, l'esempio al compimento dei suoi doveri, il conforto nelle sue tribolazioni.

Così che, in attesa che da questa assise sia precisata la dottrina circa l'Episcopato, fin da ora Noi gli tributiamo il Nostro onore, gli assicuriamo la Nostra fraternità e la Nostra paternità, e gli chiediamo la sua confortatrice adesione. Possa da questo Concilio la comunione, che unisce in un vincolo vivificante di fede e di carità la **Gerarchia cattolica**, uscire più profonda, più forte e più santa: ne avrà gloria Cristo, pace la Chiesa, lume la terra.

Assai più Noi avremmo da dire su questo tema, e sui molti altri, anch'essi importantissimi, proposti all'esame del Concilio; ma non vogliamo abusare della vostra pazienza.

Non vogliamo però privarCi del piacere di mandare da questa sede e in questo momento un saluto speciale alle comunità ecclesiali, che voi qui rappresentate: il Nostro pensiero va innanzi tutto ai cari e venerati Sacerdoti di tutto il mondo, veri e

valorosi cooperatori del ministero episcopale; va ai Religiosi, studiosi d'ogni forma che li renda a Cristo simili e ai fratelli utili; va a tutti i Laici cattolici impegnati nella collaborazione con la Gerarchia per l'edificazione della Chiesa e per il servizio alla società; va a tutti i sofferenti, i poveri, i perseguitati: la Nostra memoria non può dimenticarli, in specie quelli che la mancanza di libertà tiene tuttora lontani da questo Concilio.

Poi salutiamo gli Uditori presenti, di cui conosciamo gli alti sentimenti e i meriti insigni. Così siamo lieti di salutare le Nostre dilette figlie in Cristo, le Donne Uditrici, ammesse per la prima volta ad assistere alle assemblee conciliari. Uditori e Uditrici vorranno scorgere in questa Nostra accoglienza il Nostro animo paterno per tutte le categorie del Popolo di Dio e il Nostro desiderio di dare alla comunità cristiana sempre maggiore pienezza di concordia, di collaborazione, di carità.

Tutti i cristiani nel cuore del Padre

E adesso voi, venerati ed illustri Osservatori, che ancora una volta avete accettato di assistere alla nostra celebrazione conciliare. Noi vi salutiamo, Noi vi ringraziamo, Noi vi confermiamo il Nostro proposito, la Nostra speranza di poter togliere un giorno ogni ostacolo, ogni malinteso, ogni diffidenza che ancora ci impediscono di poterci sentire completamente in Cristo, nella sua Chiesa, « un cuor solo ed un'anima sola » (Ct. 4, 32). Faremo da parte Nostra quanto a tal fine Ci è consentito. Noi comprendiamo come la ricomposizione di questa unità sia cosa grave, e dedicheremo ad essa le cure ed il tempo ch'essa richiede; è cosa nuova rispetto alla lunga e dolorosa storia che ha preceduto le varie separazioni, e attenderemo pazientemente che si maturino le condizioni per risolverla positivamente e amichevolmente; è cosa arcaica che affonda le sue radici nei misteriosi disegni di Dio, e Noi procureremo umilmente e piamente di renderCi meritevoli di tanta grazia. Memori delle parole dell'Apostolo Paolo, che a tutte le genti ha offerto il dono del Vangelo cercando di farsi « tutto a tutti » (1 Cor. 9, 22) con una condiscendenza, che oggi noi chiameremo pluralismo pratico; e memori ancora che lo stesso Apostolo ci ha scongiurati « di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace », perchè « uno solo è il Signore, una sola la fede, uno solo il battesimo, uno solo il Dio e Padre di tutti » (cfr. Eph. 4, 3, 5-6), Noi cercheremo, nella fedeltà all'unicità della Chiesa di Cristo, di meglio conoscere e di accogliere quanto di autentico e quanto di accettabile si trova nelle varie denominazioni cristiane da noi separate; come Noi le preghiamo di voler meglio conoscere la fede e la vita cattolica, e di non voler ritenere offensivo ma rispettoso e fraterno il nostro invito alla loro integrazione nella pienezza della verità e della carità che il mandato di Cristo Ci ha dato la fortuna immeritata e la responsabilità formidabile di custodire, e che riceverà maggiore espressione dalla ricomposizione nell'unità di tutti coloro che professano il nome di Cristo. Vada intanto per mezzo vostro, venerati e illustri Ospiti osservatori a questo Concilio, il Nostro cordiale saluto alle rispettive comunità cristiane da voi rappresentate. E vada anche un Nostro riverente ricordo a quelle che qui rappresentate non sono. Noi componiamo nella Nostra preghiera e nella Nostra affezione tutte le membra tuttora staccate dalla piena integrità spirituale e visibile del Corpo mistico di Cristo; e in questo sforzo d'affetto e di pietà cresce il Nostro dolore, cresce la Nostra speranza. Oh! Chiese lontane e a Noi tanto vicine! Oh! Chiese, oggetto del Nostro sincero sospiro! Oh! Chiese della Nostra insonne nostalgia! Oh! Chiese delle Nostre lacrime e del Nostro desiderio di potervi onorare col Nostro abbraccio nel vero amore di Cristo, giunga a voi, da questo cardine dell'unità, ch'è la tomba dell'apostolo e del martire Pietro, da questo Concilio Ecumenico di fraternità e di pace, il Nostro grido affettuoso: forse ancora grande distanza Ci tiene separati e molto tempo dovrà passare prima che l'incontro pieno ed effettivo si compia; ma sappiate che già Noi vi teniamo nel

cuore; e sorregga il Dio delle misericordie tanto desiderio e tanta speranza.

E finalmente vada il Nostro pensiero al mondo che Ci circonda, col suo interesse, ovvero con la sua indifferenza ed anche forse con la sua ostilità: Noi gli rinnoviamo il saluto, che da Betlemme già gli abbiamo rivolto nel confermato proposito di porre la Chiesa al servizio della sua salvezza spirituale e della sua pro-

sperità civile, per la sua pace e per la sua vera felicità.

E invitando voi tutti, venerati Fratelli, all'invocazione concorde allo Spirito Santo, Ci apprestiamo alla inaugurazione della terza Sessione di questo Concilio Ecumenico Vaticano secondo, dando a voi tutti, nel nome del Signore, con la fiducia nell'assistenza di Maria Santissima e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, la Nostra Apostolica Benedizione.

Discorso di chiusura della III Sessione

Compiuta l'opera del Vaticano primo

Venerabili Fratelli,

Dopo due mesi di intense fraterne fatiche, rendiamo grazie a Dio per la felice celebrazione di questo Concilio ecumenico vaticano secondo, di cui oggi concludiamo, con questa solenne e sacra Sessione, il terzo laborioso periodo. Oh, veramente noi abbiamo dovere di innalzare a Dio l'espressione dei nostri animi riconoscenti e festanti per averci concessa l'immensa fortuna di assistere, anzi di dare noi stessi, umili e felici protagonisti, consistenza, senso e pienezza a questo storico e provvido avvenimento! Oh, veramente noi dobbiamo ascoltare, come per noi pronunciate, le parole del Signore: « *Vestri autem beati oculi quia vident, et aures vestrae quae audiunt!* » (Mt. 13, 16).

Ecco davanti a noi, nelle persone dei suoi Padri, cui dietro preme la schiera dei greggi rispettivi, la Chiesa Santa di Dio, da Lui, mediante la voce Nostra, insieme adunata; ecco la gerarchia cattolica, cui incombe di formare e guidare il popolo santo di Dio, raccolta in un'unica sede, in un solo sentimento, con un'unica preghiera, un'unica fede, un'unica carità sulle labbra e nei cuori; ecco questa incomparabile assemblea, che non mai ci stanchiamo di ammirare, come non mai potremo dimenticare, tutta protesa alla confessione della gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, tutta intenta a rievocare le parole benedette della rivelazione e a scrutarne il senso vero e profondo; ecco una assemblea di uomini, come nessuno liberi da interessi propri e vani, e come nessuno impegnati alla testimonianza delle divine verità; uomini, come siamo deboli e fallaci, ma convinti di poter pronunciare verità che non ammettono né contestazione, né termine; uomini, figli del nostro tempo e della nostra terra, ma sopra il tempo e sopra la terra eretti per assumere sopra le nostre spalle i pesi dei nostri fratelli e per condurli a spirituale salvezza, e con una dedizione totale, con un amore più grande dei cuori stessi che lo albergano, con una tensione, che potrebbe sembrar temeraria, ed è piena di serena fiducia per cercare il senso della vita umana e della storia per darvi valore, grandezza, bellezza, unità in Cristo; solo in Cristo nostro Signore! E' stupendo, Fratelli, che qui siete; è stupendo, uomini, che fuori ci osservate. Potremo mai vedere scena più grande, più pia, più drammatica e più solenne?

Compiuta l'opera del Vaticano I

Questa nostra letizia ancora si accresce se in questo estremo momento del periodo conciliare, che stiamo per chiudere, noi appena ricordiamo che cosa è stato discusso, che cosa finalmente definito: è stata studiata e descritta la dottrina sulla Chiesa; è stata così compiuta l'opera dottrinale del Concilio ecumenico vaticano primo; è stato esplorato il mistero della Chiesa e delineato il disegno divino della sua fondamentale costituzione.

Ancora una volta: ringraziamo il Signore per questo felice risultato e lasciamo che i nostri animi si riempiano di legittimo gaudio: potremo, d'ora innanzi, godere di migliore intelligenza del pensiero divino in ordine al mistico Corpo di Cristo, e potremo

da esso attingere più chiare e sicure norme per la vita della Chiesa, maggiori energie per l'incessante suo sforzo di condurre gli uomini a salvamento, migliori speranze per il progresso del regno di Cristo nel mondo. Benediciamo il Signore!

Troppe cose sarebbero da dire a commento del lavoro compiuto: lo studio pio e severo perchè esso fosse perfettamente conforme alla verità biblica e alla genuina tradizione della Chiesa; la fatica per scoprire l'intimo significato e la sostanziale verità sul diritto costituzionale della Chiesa stessa, per sapere ciò che in esso è immobile e certo, e ciò che dai principii deriva per via di naturale e autorevole sviluppo lo zelo di mettere in luce ogni aspetto del mistero della Chiesa, in modo che ad ogni parte, ad ogni funzione, ad ogni finalità della vita del corpo mistico fosse data equa trattazione; e così via. Resta tuttavia che il punto più arduo e memorabile di questa spirituale fatica ha riguardato la dottrina sull'Episcopato; e solo su questo punto ci sia concesso di aprire brevemente l'animo nostro.

Diremo soltanto: noi siamo soddisfatti che questa dottrina sia stata trattata, con sufficiente ampiezza di studi e di discussioni e con altrettanta chiarezza di conclusioni. Era dovere il farlo, a complemento del Concilio ecumenico vaticano primo. Era il momento di farlo, per lo sviluppo assunto degli studi teologici odierni, per la diffusione della Chiesa nel mondo, per i problemi che il governo ecclesiastico incontra nella quotidiana esperienza della sua attività pastorale, per l'attesa che molti Vescovi nutrivano circa il chiarimento della dottrina loro relativa. Era anche il modo di farlo; così che noi non esitiamo, tenendo conto delle spiegazioni date sia circa l'interpretazione da dare ai termini usati, sia la qualificazione teologica che questo Concilio intende dare alla dottrina trattata, noi non esitiamo, con l'aiuto di Dio, a promulgare la presente costituzione *De Ecclesia*.

E migliore commento sembra a noi non potersi fare che dicendo che questa promulgazione nulla veramente cambia della dottrina tradizionale. Ciò che Cristo volle, vogliamo noi pure. Ciò che era, resta. Ciò che la Chiesa per secoli insegnò, noi insegnamo parimenti. Soltanto ciò che era semplicemente vissuto ora è espresso; ciò ch'era incerto è chiarito; ciò ch'era meditato, discusso, e in parte controverso, ora giunge a serena formulazione. Veramente possiamo dire che la divina Provvidenza ha preparato per noi un'ora luminosa; ieri lentamente maturata, adesso splendente, domani provvida certamente di insegnamenti, d'impulsi, di miglioramenti per la vita della Chiesa.

E ci diremo ancora soddisfatti per l'onore che questa Costituzione tributa al popolo di Dio: nulla ci può maggiormente allietare che vedere proclamata la dignità di tutti i nostri fratelli e figli che compongono la *plebs sancta Dei*, alla cui vocazione, alla cui santificazione, alla cui guida, alla cui salvezza è rivolto come a suo fine il ministero gerarchico. E non meno soddisfatti per quanto questa Costituzione dice dei nostri Fratelli nell'Episcopato: quanto siamo felici di vedere proclamata la loro dignità, celebrata la loro funzione, riconosciute le loro potestà! come ringraziamo Iddio che sia a noi toccata la sorte di onorare la sa-

cralità del vostro ministero e la pienezza del vostro sacerdozio, di riconoscere la solidarietà che tra voi ed a noi vi stringe, Fratelli venerati e diletti!

Noi abbiamo notato con edificazione come l'ufficio primario, singolare e universale, affidato da Cristo a Pietro e trasmesso ai suoi successori i Romani Pontefici — di cui noi indegni rivestiamo oggi la potestà — sia ampiamente e ripetutamente riconosciuto e venerato nel solenne documento che abbiamo or ora promulgato; e non possiamo non compiacerci di ciò, non già per il prestigio che ne viene alla nostra persona di tanto ufficio timorosa, non avida, quanto piuttosto per l'onore tributato alla parola di Cristo, per la coerenza confermata con la tradizione ed il magistero della Chiesa, per la garanzia sancita a vantaggio dell'unità della Chiesa stessa e dell'efficacia armonica e sicura assicurata al governo di lei. Ed era di somma importanza che tale riconoscimento delle prerogative del Sommo Pontificato fosse esplicitamente espresso nel momento in cui doveva definirsi la questione dell'autorità episcopale nella Chiesa, in modo che tale autorità non in contrasto ma in giusta e costituzionale concordia apparisse col Vicario di Cristo e capo del collegio episcopale.

Ed è questa intima e essenziale relazione che fa dell'Episcopato un ceto unitario che trova nel Vescovo successore di Pietro non già una potestà diversa ed estranea, ma il suo centro ed il suo capo, che ci fa solleciti a nostra volta a celebrare con le nostre le vostre prerogative, a godere della loro esaltazione, a rivendicare la loro eccellenza, a promuovere con le nostre la loro integrazione. Riconoscendo così nella sua pienezza l'ufficio episcopale, noi sentiamo crescere d'intorno a noi la comunione di fede, di carità, di corresponsabilità, di collaborazione. Non temiamo diminuita, nè intralciata la nostra autorità, mentre confessiamo e celebriamo la vostra; ma piuttosto ci sentiamo più forti per l'unione che insieme ci affratella, più idonei alla guida della Chiesa universale: per sapervi ciascuno cospirante al medesimo fine, più fiduciosi dell'aiuto di Cristo per essere e voler essere tutti insieme più strettamente adunati nel suo nome.

Una nuova epoca per la Chiesa

Quali sviluppi pratici avrà questo chiarimento dottrinale non è facile dire; ma non è difficile prevedere che saranno fecondi di approfondimenti spirituali e di ordinamenti canonici. Il Concilio ecumenico avrà la sua definitiva conclusione con la prossima quarta sessione; ma l'applicazione dei suoi decreti comporterà una rete di Commissioni post-conciliari, nelle quali la collaborazione dell'Episcopato sarà indispensabile; come pure l'insorgenza di questioni d'interesse generale, propria e continua nel mondo moderno, ci renderà ancor più disposti che già non siamo a convocare e a consultare, in momenti determinati, alcuni di voi, venerati Fratelli, opportunamente designati, per avere d'intorno a noi il conforto della vostra presenza, l'ausilio della vostra esperienza, l'appoggio del vostro consiglio, il suffragio della vostra autorità; ciò sarà utile anche per il fatto che il rinnovamento della Curia Romana, che si sta accuratamente studiando, potrà giovarsi dell'opera sperimentata di Pastori diocesani, integrando così i suoi quadri, già così efficienti nel loro fedele servizio, di Presuli provenienti da vari Paesi e recanti l'aiuto della loro saggezza e della loro carità. Forse questa pluralità di studi e di discussioni porterà qualche difficoltà pratica: l'azione collettiva è più complicata di quella individuale, ma se essa meglio risponde all'indole insieme monarchica e gerarchica della Chiesa e meglio conforta con la vostra cooperazione la nostra fatica, sapremo in prudenza e in carità superare gli ostacoli propri d'un più complesso ordinamento del regime ecclesiastico.

Noi vogliamo sperare che la dottrina sul mistero della Chiesa, illustrata e proclamata da questo Concilio avrà fin d'ora felici risonanze negli animi innanzi tutto dei Cattolici: vedano i fedeli tutti meglio tratteggiato e svelato il volto genuino della Sposa di Cristo, vedano la bellezza della loro madre e maestra, vedano la semplicità e la maestà delle linee d'una così veneranda istitu-

zione, ammirino un prodigio di fedeltà storica, di stupenda sociologia, di superlativa legislazione, un progrediente regno, dove l'elemento divino ed umano si fondono per riflettere sopra l'umanità credente il disegno dell'Incarnazione e della Redenzione, il Cristo totale, come dice S. Agostino, il nostro Salvatore.

Di tanto spettacolo siano lieti e inebriati specialmente coloro che della ricerca della cristiana perfezione fanno unica e costante professione, i Religiosi vogliamo dire, che della Chiesa sono i membri esemplari, i generosi sostenitori, i figli carissimi.

E siano lieti altresì e consolati quei nostri Fratelli e Figli, che vivono nelle regioni dove loro è tuttora negata o così diminuita la sufficiente e dignitosa libertà religiosa, così che alla Chiesa del silenzio e delle lacrime dobbiamo iscriverli: godano anch'essi del fulgore dottrinale che illumina la Santa Chiesa, a cui le loro sofferenze e la loro fedeltà offrono stupenda testimonianza, meritando così a se stessi la gloria maggiore: quella di Cristo vittima per il riscatto del mondo.

La Chiesa si apre a tutti

Vogliamo anche sperare che la medesima dottrina della Chiesa sarà benevolmente e favorevolmente considerata dai Fratelli cristiani tuttora da noi separati; integrata tale dottrina dalle dichiarazioni contenute nello Schema « *de Oecumenismo* », parimenti approvato da questo Concilio, noi vorremmo che essa avesse nei loro animi virtù di amoroso fermento per quella revisione di pensieri e di atteggiamenti che alla nostra comunione li possa maggiormente avvicinare e finalmente, a Dio piacendo, li possa in essa confondere; mentre a noi stessi questa medesima dottrina procura la sorprendente letizia di osservare come la Chiesa, tracciando le linee della propria precisa figura, non restringa ma allarghi i confini della sua carità e non arresti il moto della sua progrediente, multiforme e invitante cattolicità. Ci sia concesso, a questo punto di esprimere, anche in questa occasione, il nostro riverente saluto agli Osservatori qui rappresentanti le Chiese o Confessioni cristiane da noi disgiunte, il nostro ringraziamento per la loro gradita assistenza alle riunioni conciliari, il nostro voto vivissimo per la loro cristiana prosperità.

E vorremmo infine che la dottrina della Chiesa irradiasse anche sul mondo profano, in cui essa vive e da cui essa è circondata, qualche attraente riflesso: essa deve apparire quel segno innalzato in mezzo ai popoli (cfr. Is. 5, 26) per offrire a tutti l'orientamento nel loro proprio cammino verso la verità e la vita. Come infatti ognuno può osservare, l'elaborazione di questa dottrina, mentre si attiene al rigore teologico che la giustifica e la magnifica, non si dimentica mai dell'umanità che confluisce nella Chiesa, o che costituisce l'ambiente storico e sociale in cui si svolge la sua missione. La Chiesa è per il mondo. La Chiesa altra potenza terrena per sé non ambisce che quella che la abilita a servire e ad amare. La Chiesa, perfezionando il suo pensiero e la sua struttura, non mira a sequestrarsi dall'esperienza propria degli uomini del suo tempo, ma tende piuttosto a meglio comprenderli, a meglio condividere le loro sofferenze e le loro buone aspirazioni, a meglio confortare lo sforzo dell'uomo moderno verso la sua prosperità, la sua libertà, la sua pace. Ma questo ormai ricorrente discorso avrà il suo svolgimento alla fine del Concilio, quando gli schemi che devono coronarne i lavori, circa la libertà religiosa, che solamente per mancanza di tempo alla fine di questa Sessione non fu possibile condurre a termine, e circa i rapporti fra la Chiesa ed il mondo, e che già è stato deliberato nella presente sessione, avranno nella sessione successiva ed ultima la loro completa trattazione.

Maria, Madre della Chiesa

Ora, per terminare, altro pensiero Ci attrae.

Il Nostro pensiero cioè, Venerabili Fratelli, non può fare a meno di elevarsi, con sentimenti di sincera e filiale riconoscenza,

anche alla Vergine Santa, a Colei che amiamo considerare come protettrice del presente Concilio, testimone delle nostre fatiche, nostra amabilissima consigliera, perchè a Lei, come a celeste Patrona, unitamente a San Giuseppe vennero affidati da Papa Giovanni XXIII fin dall'inizio i lavori delle nostre assise ecumeniche.

Animati da questi medesimi sentimenti, lo scorso anno abbiamo voluto porgere a Maria Santissima un solenne atto di comune ossequio, raccogliendoci nella Basilica Liberiana, intorno all'immagine venerata col glorioso titolo di « Salus Populi Romani ».

Quest'anno l'omaggio del nostro Concilio si presenta ben più prezioso e significativo. Con la promulgazione della odierna Costituzione che ha come vertice e coronamento un intero capitolo dedicato alla Madonna, giustamente possiamo affermare che la presente sessione si conclude come un inno incomparabile di lode in onore di Maria.

E' la prima volta, infatti, — e il dirlo Ci riempie l'animo di profonda commozione — che un Concilio Ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Ciò corrisponde allo scopo che si è prefisso questo Concilio di manifestare il volto della santa Chiesa, alla quale Maria è intimamente congiunta, e della quale, come è stato egregiamente affermato, Essa è « *portio maxima, portio optima, portio praecipua, portio electissima* » (Ruperto, In Ap. I, VII, c. 12, P.L. 169, 10434).

La realtà della Chiesa invero non si esaurisce nella sua struttura gerarchica, nella sua liturgia, nei suoi sacramenti, nei suoi ordinamenti giuridici. La sua intima essenza, la sorgente prima della sua efficacia santificatrice sono da ricercarsi nella sua mistica unione con Cristo; unione che non possiamo pensare disgiunta da Colei che è la Madre del Verbo Incarnato, e che Gesù Cristo stesso ha voluto tanto intimamente a Sè unita per la nostra salvezza. Cosicché è nella visione della Chiesa che deve inquadarsi la contemplazione amorosa delle meraviglie che Dio ha operato nella sua santa Madre. E la conoscenza della vera dottrina cattolica su Maria costituirà sempre una chiave per la esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa.

La riflessione su questi stretti rapporti di Maria con la Chiesa, così chiaramente stabiliti dalla odierna Costituzione Conciliare, Ci fa ritenere essere questo il momento più solenne e più appropriato per soddisfare un voto che, accennato da Noi al termine della precedente sessione, moltissimi Padri Conciliari hanno fatto proprio, chiedendo istantemente una dichiarazione esplicita, durante questo Concilio, della funzione materna che la Vergine esercita sul popolo cristiano. A tale scopo abbiamo creduto opportuno di consacrare, in questa stessa pubblica sessione, un titolo in onore della Vergine suggerito da varie parti dell'orbe cattolico ed a Noi particolarmente caro, perchè con sintesi mirabile esprime il posto privilegiato riconosciuto da questo Concilio alla Vergine nella Santa Chiesa.

A gloria dunque della Vergine e a nostro conforto, Noi proclamiamo Maria Santissima MADRE DELLA CHIESA, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano Madre amorosissima; e vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano.

Si tratta di un titolo, venerabili Fratelli, che non è nuovo alla piecà dei cristiani; che anzi è proprio con questo nome di Madre, a preferenza di ogni altro, che i fedeli e la Chiesa tutta sogliono rivolgersi a Maria. Esso invero appartiene alla genuina sostanza della devozione a Maria, trovando la sua giustificazione nella dignità stessa della Madre del Verbo Incarnato.

Come infatti la divina maternità è il fondamento della speciale relazione con Cristo e della sua presenza nella economia della salvezza operata da Cristo Gesù, così pure essa costituisce il fondamento principale dei rapporti di Maria con la Chiesa, essendo Madre di Colui, che fin dal primo istante della Incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a Sè come Capo il suo Corpo Mistico che è la Chiesa. Maria, dunque, come Madre di

Cristo, è Madre anche dei fedeli e dei Pastori tutti, cioè della Chiesa.

E' dunque con animo pieno di fiducia e di amore filiale, che noi innalziamo lo sguardo a Lei, nonostante la nostra indegnità e debolezza. Ella che ci ha dato con Gesù la sorgente della grazia, non mancherà di soccorrere la Chiesa, ora che fiorente per l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo, s'impegna con nuova lena nella sua missione di salvezza.

E la nostra fiducia è ancora più ravvivata e corroborata, se consideriamo i legami strettissimi che stringono questa nostra celeste Madre al genere umano. Pur nella ricchezza delle mirabili prerogative di cui Dio l'ha ornata, per farla degna Madre del Verbo Incarnato, essa tuttavia è vicinissima a noi. Figlia di Adamo come noi, e perciò nostra Sorella per vincoli di natura, essa però è la creatura preservata dal peccato originale in vista dei meriti del Salvatore, e che ai privilegi ottenuti aggiunge la virtù personale d'una fede totale ed esemplare, meritando l'elogio evangelico « *beata quae credidisti* ». Nella sua vita terrena ha realizzato la perfetta figura del discepolo di Cristo, specchio di ogni virtù, e ha incarnato le beatitudini evangeliche proclamate da Cristo. Per cui in Lei tutta la Chiesa nella sua incomparabile varietà di vita e di opere attinge la più autentica forma della perfetta imitazione di Cristo.

Una devozione illuminata a Maria

Noi Ci auguriamo quindi, che con la promulgazione della Costituzione sulla Chiesa, sigillata dalla proclamazione di Maria Madre della Chiesa, cioè di tutti i fedeli e Pastori, il popolo cristiano con maggiore fiducia e ardore si rivolga alla Vergine Santa, e attribuisca a Lei il culto e l'onore che Le competono.

Quanto a Noi, come siamo entrati nell'aula conciliare dietro l'invito di Papa Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1961, insieme « cum Maria, Matre Iesu », così al termine della terza sessione, usciamo da questo stesso tempio nel nome santissimo e soavissimo di Maria Madre della Chiesa.

In segno di gratitudine per la sua amorosa assistenza prodigata durante questo ultimo periodo conciliare, ognuno di voi, venerabili Fratelli, s'impegna a tener alto fra il popolo cristiano il nome e l'onore di Maria, additi in Lei il modello della fede e della piena rispondenza ad ogni invito di Dio, il modello della piena assimilazione all'insegnamento di Cristo e della sua carità, affinché tutti i fedeli, uniti nel nome della comune Madre, si sentano sempre più fermi nella fede e nell'adesione a Gesù Cristo, e insieme fervorosi nella carità verso i fratelli, promuovendo l'amore ai poveri, l'attaccamento alla giustizia, la difesa della pace. Come già esortava il grande S. Ambrogio, « *sit singulis Mariae anima ut magnificent Dominum; sit in singulis spiritus Mariae ut exultet in Deo* » (S. Ambrogio, Exp. in Luc. II, 26, P.L. 15, 1642).

Soprattutto desideriamo che sia posto chiaramente in luce come Maria, umile serva del Signore, è tutta relativa a Dio e a Cristo, unico Mediatore e Redentore nostro. E parimenti si illustrino la vera natura e gli scopi del culto Mariano nella Chiesa, là specialmente dove sono molti fratelli separati, in modo che quanti non fanno parte della comunità cattolica, comprendano che la devozione a Maria, lungi dall'essere fine a se stessa, è mezzo invece essenzialmente ordinato ad orientare le anime a Cristo e così congiungerle al Padre, nell'amore dello Spirito Santo.

Mentre rivoliamo il Nostro animo in ardente preghiera alla Vergine, affinché benedica il Concilio Ecumenico e la Chiesa tutta, affrettando l'ora dell'unione fra tutti i cristiani, il Nostro sguardo si apre sugli sterminati orizzonti del mondo intero, oggetto delle attenzioni più vive del Concilio Ecumenico, e che il Nostro Predecessore Pio XII di venerata memoria, non senza ispirazione dall'Alto, consacrò solennemente al Cuore Immacolato di Maria. Tale atto di consacrazione crediamo opportuno oggi in particolar modo ricordare. A questo scopo abbiamo stabilito di inviare prossimamente per mezzo di una speciale Missione, la Rosa d'Oro al santuario della Madonna di Fatima, caro quanto mai non solo al

popolo della nobile nazione Portoghese — sempre, ma oggi particolarmente a Noi diletto — ma altresì conosciuto e venerato dai fedeli di tutto il mondo cattolico. In tal modo anche Noi intendiamo affidare alle cure della celeste Madre l'intera famiglia umana con i suoi problemi e i suoi affanni, con le sue legittime aspirazioni e ardenti speranze.

Pregiera alla Madonna

O Vergine Maria, Madre della Chiesa, a Te raccomandiamo la Chiesa tutta, il nostro Concilio Ecumenico.

Tu, « *auxilium Episcoporum* », proteggi ed assisti i Vescovi nella loro missione apostolica, e quanti, sacerdoti, religiosi, laici li coadiuvano nella loro ardua fatica.

Tu, che dallo stesso Tuo Divin Figlio, nel momento della sua morte redentrice sei stata presentata come Madre al discepolo prediletto, ricordati del popolo cristiano che a Te si affida.

Ricordati di tutti i figli Tuoi; avvalora presso Iddio le loro preci; conserva salda la loro fede; fortifica la loro speranza; aumenta la carità.

Ricordati di coloro che versano nelle tribolazioni, nelle neces-

sità, nei pericoli; di coloro soprattutto che soffrono persecuzioni e si trovano in carcere per la fede. A costoro, o Vergine, impetra la forza ed affretta il sospirato giorno della giusta libertà.

Guarda con occhio benigno i nostri fratelli separati, e degnati di unirci, Tu che hai generato Cristo ponte di unione tra Dio e gli uomini.

O tempio della luce senza ombra e senza macchia, intercedi presso il Tuo Figlio Unigenito, Mediatore della nostra riconciliazione col Padre (cfr. Rom. 5, 11), affinché conceda misericordia alle nostre mancanze, e allontani ogni dissidio tra noi, dando agli animi nostri la gioia di amare.

Al Tuo Cuore Immacolato, o Maria, raccomandiamo infine l'intero genere umano; portalo alla conoscenza dell'unico e vero Salvatore Cristo Gesù, allontana da esso i flagelli provocati dal peccato, dona al mondo intero la pace nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore.

E fa che la Chiesa tutta, celebrando questa grande assise ecumenica, possa elevare al Dio delle misericordie maestoso l'inno della lode e del ringraziamento, l'inno della gioia e dell'esultanza, perchè grandi cose ha operato il Signore per mezzo Tuo, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Discorso del Santo Padre agli «Osservatori»

La Chiesa è disposta al dialogo

Illustri Signori, cari e venerati Fratelli,

1) Questo nuovo incontro della vostra schiera con il Vescovo di Roma e successore dell'Apostolo Pietro, in occasione della Terza Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano secondo, è nuovo motivo di gaudium spirituale, che vogliamo credere reciproco. Noi siamo lieti ed onorati della vostra presenza; e le parole ora pronunciate ci assicurano che simili ai nostri sono i vostri sentimenti.

Sentiamo il bisogno di esprimervi la nostra riconoscenza per l'accoglienza fatta al nostro invito, e per l'assistenza vostra, tanto dignitosa e edificante, alle congregazioni conciliari. Che questa mutua soddisfazione per il nostro ripetuto incontro non si mostri stanca o delusa, ma piuttosto ora più viva e più fiduciosa; è già, a noi sembra, un ottimo risultato: un fatto storico è questo; e non può essere che positivo il suo valore in ordine allo scopo comune supremo, quello della vera e piena unità in Gesù Cristo.

Un abisso — di diffidenza e di scetticismo — è stato in gran parte varcato: questa vicinanza fisica dimostra e favorisce una vicinanza spirituale, che prima non conoscevamo. Un metodo nuovo si è affermato. E' nata un'amicizia. Si è accesa una speranza. Ha preso l'avvio un movimento. Sia lode a Dio, che — noi vogliamo credere — « *dedit Spiritum suum sanctum in nobis* » (I Thess. 4, 8).

2) Ed eccoci allora nuovamente alla ricerca, da una parte e dall'altra, della definizione delle nostre rispettive posizioni. Quanto alla nostra posizione, voi già abbastanza la conoscete.

a) Avrete notato che il Concilio non ha avuto che parole di rispetto e di gaudium per la vostra presenza e per le comunità cristiane, che voi rappresentate. Anzi parole di onore, di carità e di speranza a vostro riguardo. Non è piccola cosa, se pensiamo alle polemiche del passato; e se notiamo che questo nostro mutuo contegno è sincero e cordiale, pio e profondo.

b) Di più, voi potete osservare come la Chiesa cattolica sia disposta a dialogo onorevole e sereno. Non ha fretta, ma solo desiderio di iniziarlo, lasciando alla bontà divina di concluderlo, come e quando a lei piacerà. Abbiamo ancora nella memoria la

proposta da voi a noi fatta lo scorso anno, nella circostanza simile a questa, di fondare un istituto di studi sulla storia della salvezza da compiersi con qualche comune collaborazione; e speriamo di realizzare questa iniziativa, a ricordo del nostro viaggio in Terra Santa, nel gennaio passato; stiamo studiando se ciò sia possibile.

c) Questo vi dice, Signori e Fratelli, che la Chiesa cattolica, se non può deflettere da certe esigenze dottrinali, a cui lei è dovere, in Cristo, rimaner fedele, è disposta a studiare come possano essere tolte le difficoltà, dissipate le incomprensioni, rispettati i tesori autentici di verità e di spiritualità, che voi possedete, allargate e adattate alcune forme canoniche, per agevolare la ricomposizione nell'unità delle grandi e ormai secolari comunità cristiane tuttora da noi separate. Amore, non egoismo ci spinge: « *caritas enim Christi urget nos* » (2 Cor. 5, 14).

d) In questo ordine di pensieri noi siamo grati e felici che il nostro Segretariato per l'unità sia stato invitato, in varie occasioni, ad inviare osservatori alle conferenze e alle riunioni delle vostre Chiese e delle vostre organizzazioni. Noi continueremo volentieri a farlo, affinché le nostre istituzioni cattoliche e le nostre persone rappresentative possano dal canto loro acquistare una conoscenza, che risponda alla verità e alla carità, che sono una premessa di unione più profonda nel Signore.

3) E quanto a voi, Signori e Fratelli, noi vi preghiamo che vogliate continuare nella vostra funzione di osservatori sinceri ed amabili; e che vogliate perciò non contentarvi di una semplice presenza passiva, ma vogliate procurare altresì di comprendere e di pregare con noi, per poi comunicare alle vostre rispettive comunità le notizie più buone e più esatte di questo Concilio, e favorire così un progressivo avvicinamento degli spiriti in Cristo nostro Signore.

Vogliamo, a questo proposito, pregarvi fin d'ora di portare alle vostre comunità e alle vostre istituzioni il nostro ringraziamento, il nostro saluto, il nostro voto d'ogni miglior bene nel Signore.

Tutto questo, come vedete, non è che un principio; ma perchè sia retto nella sua ispirazione, e fecondo, un giorno, nei suoi risultati, vi invitiamo a concludere questo nostro incontro con la recita in comune della preghiera, che Gesù ci ha insegnata: « il Padre nostro ».